

Il mondo è diviso
tra coloro che non dormono
perché hanno fame
e coloro che non dormono
perché hanno paura
di quelli che hanno fame

Paulo Freire

sette quattordici

I MIEI GENITORI NON SONO I MIEI GENITORI!

Manuela Trinci

Come può essere una «vera» mamma quella signora che compra soltanto profumi per sé, esige un aiuto ai fornelli e sorride sempre e solo al fratellino?, pensano spesso, fra sé e sé, ragazzini e ragazze, muovendosi di conseguenza alla ricerca di prove di validità sulle proprie origini. La pace in famiglia pare allora vacillare fra atteggiamenti ipercritici, osservazioni sprezzanti, vere e proprie ritorsie fisiche, diffidenze e ribellioni contro i poveri genitori ormai detronizzati. Contemporaneamente, maschi e femmine, si appassionano a storie di neonati abbandonati nel cassetto o scambiati nella culla, e di orfani strappati a matrigne crudeli o salvati da lupi o briganti generosi, oppure indugiano, sulla scia del *Sans famille* di Hector Malot, sul cartone di *Remy senza famiglia* declinato anche al femminile dalla nippon animation con *Remi trovatella*, indugiando poi con inte-

resse anche su film, canzoni, leggende a tema senza disdegnare neppure le più melense soap opere televisive.

Il successo di tutto questo deriva, infatti, dal piacere che il lettore (o lo spettatore) ricava per delega, a livello inconscio, dalla narrazione delle proprie fantasie, osservava Freud, aggiungendo come, giunti alle soglie dell'adolescenza, immaginare di non essere figli dei genitori conosciuti, bensì di essere dei trovatelli, dei figli illegittimi, sottratti col rapimento o con l'inganno alla famiglia «vera», illustre nobile e remota, sia una fantasia patrimonio della normalità. Un «romanzo familiare» capace di accontentare ogni sorta d'aspirazione giovanile, da ipotesi asessuate tutte giocate su una possibile «adozione», a invenzioni fantasiose su probabili relazioni erotiche e infedeltà amorose della madre, al centro ovviamente di tutti i sospetti!



Una costellazione di fantasie eroiche che emergono quando, inevitabilmente, il babbo e la mamma reali risultano deludenti rispetto alle idealizzazioni dell'infanzia, sebbene i nobili genitori immaginati conservino, a ben guardare, molte delle caratteristiche di tanto denigrati genitori quotidiani. E mentre i più accorti fra loro colgono in filigrana all'invenzione dei figli l'espressione nostalgica per il paradiso perduto dell'infanzia, gli psico esperti evidenziano la positività del «romanzo familiare» in quanto stimola la creatività, sfida l'autorità dei genitori, aiuta l'emancipazione, e non ultimo, orienta i desideri amorosi verso figure nuove, fuori della trappola del complesso edipico.

E pazienza, dunque, se le linee di conquista dell'identità passeranno fra le vestigia della «regalità». Marchesa si era, per esempio, immaginata *Polissena del Porcello* (di B. Pitzorno, Mondadori) - icona senza tempo dei giovani lettori - che, alla ricerca dei suoi «verissimi» genitori, girò il mondo avventurosamente fra principesse e corsari, pediatri dal torbido passato, locandiere ipocrite e restauratori di quadri antichi.

VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945
Il mattino del mondoOggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945
Il mattino del mondoOggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Oreste Pivetta

L'INTERVISTA

GIORGIO BOCCA
Alluvione Berlusconi

Va in libreria «L'Italia l'è malada», forte denuncia dello stato della società italiana e dei pericoli che il paese corre tra crisi economica, involuzione della democrazia e caduta della cultura, e tra miti consumisti e inganni televisivi

senza stato, senza decenza

Per le persone civili la vita è faticosa...

Segue dalla prima

Come se i cittadini senza stato potessero formare una società civile, potessero avere una giustizia, una difesa, una educazione degne di una società civile e laica. Di istinto predatorio il nostro ha sempre considerato lo stato come qualcosa da abbattere, da predare. Non si può dire che Berlusconi sia un fascista: è qualcosa di peggio, un anarcoide piccolo borghese. Lo stato per lui è un moltiplicatore di profitti personali, uno strumento di poteri personali e di gruppo. Lo stato giusto o ingiusto è sempre stato per il cittadino la sua pietra di paragone, la sua ragione d'essere di servitore come di oppositore. Vivere in un paese senza stato è come vivere in un paese senza gravità, come galleggiare nel vuoto.

Nelle sue manifestazioni pubbliche Berlusconi è un intruso, un estraneo, uno che fa le coma nel momento della fotografia di gruppo, un bullo capitato lì per caso,

incapace di rappresentare la comunità, la nazione, sempre lì con la smorfia, con il sorriso di chi pensa: vi ho fregati, sono stato più furbo di voi, con una «marcia in più». Nella Italia berlusconiana è scomparsa la decenza e con essa la vergogna. La corruzione, la repressione sono di tutte le epoche, ma quasi mai i potenti di turno hanno fatto l'apologia di reato. Nazisti e stalinisti organizzavano i genocidi e i gulag ma accuratamente li nascondevano, manipolavano le leggi, vivevano serizi leggi buone per tutti mentre imponevano le loro.

Nella società di Berlusconi i grandi ladri si vantano di esserlo, di rifiutare i giudici non graditi, di minacciarli e punirli, di chiamarli assassini o persecutori, di promuovere ai posti più alti della pubblica amministrazione furfanti notori, mafiosi risaputi, di accettare per buone elezioni come le politiche in Sicilia dove il partito del presidente ha vinto in sessantuno collegi su sessantuno, un rapporto bulgaro, della Bulgaria stalinista: quel dia-

viso liberticida che la «casa delle libertà» esecra ma imita.

Sta finendo nel paese Italia anche quel senso del ridicolo che era sopravvissuto negli anni del fascismo più bolso e di cartapesta. Chi ride del nuovo potere è un impudente, un piantagrane, uno che finge di non sapere che per campare bene nel regime conviene allinearsi e prendere sul serio l'ommo «misirizzi» arrivato dalla Brianza. Con il passar delle settimane, dei mesi anche la stampa di opposizione, anche il partito che fu dei comunisti sono diventati atoni e prudenti, il cattolico Prodi che si permette qualche ironia, qualche attacco polemico diventa uno che compie «scivoloni», che non osserva i silenzi e le ipocrisie del regime.

La satira non solo è scomparsa dai giornali e dalla televisione ma appare come cosa sconveniente di cattivo gusto...

(dal nuovo libro di Giorgio Bocca, «L'Italia l'è malada»)

Mai citare lo tsunami, per rispetto di quell'onda assassina e dei suoi morti, ma un'alluvione di fango, di cattivi pensieri, di pessima educazione, di interessi privati, di volgarità o di parole senza senso ha sommerso anche noi o questa povera Italia, malata, come descrive il titolo dell'ultimo libro di Giorgio Bocca, *L'Italia l'è malada* (Feltrinelli, pagine 144, 14 euro), citando una canzone che risale ai tempi di fine Ottocento, delle rivolte contadine, tra Mantova e Rovigo, una canzone che intonava: «L'Italia l'è malada» e Lenino l'è il dottore/ e per far guarire l'Italia/ ci vuole rivoluzione».

Caro Bocca, questo libro è un'altra tappa di un racconto che va scrivendo da anni sulla progressiva rovina di questo paese. La condanna di Berlusconi è senza appello?

«Non c'è questione che mi possa trovare d'accordo con lui. L'ho conosciuto tanti anni fa. È solo peggiorato».

Allora non stava in politica.

«Faceva l'imprenditore. Si divertiva a convocare qualche centinaio dei suoi sottoposti e a arringarli con un microfono in mano. Si compiacceva di dirne di tutti i colori...».

Non è cambiato molto. Sono purtroppo diverse, e ben più gravi, le sue responsabilità...

«Con il risultato di trascinare l'Italia indietro di mezzo secolo».

In un suo commento sulle vicende napoletane, citava Giorgio Ruffolo d'anni fa: mai l'unificazione economica e sociale dell'Italia è parsa così lontana. Ci risiamo?

«Ci risiamo. D'altra parte questi non hanno fatto e non stanno facendo assolutamente nulla per il Mezzogiorno. Non stanno facendo assolutamente nulla per l'economia del paese, per la sua industria. Sembra persino di avvertire qualche compiacimento di fronte alla crisi della Fiat: come se il declino della più grande industria italiana sia per il nostro parvenu una specie di rivincita».

Maroni l'ha detto: ce ne laviamo le mani.

«Berlusconi ha capito una cosa e non era difficile capirla. Ha capito che l'Italia è un paese facile alla corruzione e ha completato l'opera corrompendolo ancor di più. A proprio vantaggio».

In tanti sensi.

«Certo, nel senso della cultura, del costume, non solo dei soldi. Ho letto che ha invitato la signora Venier, il suo chitarrista napoletano, la signora Lecciso. Il capo del governo con questi ospiti a pranzo. Ma lui si diverte così e magari pensa che la scenetta televisiva gli giovi dal punto di vista politico...».

Sarebbe un tassello del suo populismo. D'altra parte gira tra comunità e scuole a regalare miliardi e ad annunciare adozioni. Seicento sessanta bambini adottati...

«Gli piace far la carità. La carità al posto dei servizi sociali o del lavoro. Ditemi se non è tornare indietro. La soluzione dei problemi la lascia agli altri».

A furia di risalire negli anni s'arriva al fascismo. Lei più volte ha scritto di un regime berlusconiano che scimmietta quello mussoliniano. Ne è sempre convinto?

«Sì, certo, mi sembra che vi siano tante ragioni di continuità. Salvo che la statura di Mussolini era ben altra. Mussolini era un uomo colto che sapeva di politica, che era andato a scuola dai socialisti. Questo non sa nulla di politica. È solo furbo. Mussolini ha commesso tanti errori, tipo l'entrata in guerra quando gli sembrava di dover semplicemente salire sul carro dei vincitori».

Come Mussolini?

Ma Mussolini era colto e sapeva di politica. Il regime d'oggi, però, ha tanto del regime d'allora...

ri. Andò a invadere l'Albania e la Grecia in modo insensato e persino Hitler, che era folle ma non fesso, s'infuriò».

Berlusconi ci ha provato in Iraq. Ancora oggi racconta che l'impresa irachena vale prestigio, onori e affari per l'Italia. Anche di fronte all'ultima bara l'ha ripetuto...

«Dimostrando la sua stupidità. Siamo in Iraq senza sapere perché e senza poter far nulla.

Missione di pace, si giustificano. Con le mitragliatrici che sparano dagli elicotteri e i soldati italiani come bersaglio».

Però fra tre giorni a Bagdad e dintorni andranno a votare.

«Elezioni farsa, escogitate dagli Stati Uniti per potersene andare, dopo aver messo in piedi un governo senza qualità. Non ce la fanno più neppure loro, si sono ritrovati nel mezzo di un altro Vietnam. E non si comprende tanta follia:

avrebbero altri sistemi per dominare il mondo, non esiste più l'altra superpotenza, dovrebbero aver capito che non si conquista un paese con l'uso delle armi. Fanno del colonialismo e dell'imperialismo come fossimo fermi a due secoli fa. In Iraq, per giunta, in un paese inventato dagli inglesi e diviso in tante etnie, in clan e famiglie».

A proposito di Iraq, il centrodestra s'agita molto dopo la sentenza di Milano a

proposito di terrorismo. Che ne dobbiamo pensare?

«In Italia abbiamo scritto una infinità di leggi che nessuno applica mai. Se c'è un giudice che rispetta la legge, dobbiamo gridare allo scandalo? Non lo credo giusto. È capitato anche con la sentenza sul giovane Jucker».

Lei crede nell'Europa?

«Vorrei credere nell'Europa. Certo che se non si è data una identità politica con sei paesi,

non capisco come riuscirà a darsela con ventiquattro membri. Vorrei che l'Europa contasse, ma mi sembra stia sempre alla finestra».

L'Europa ci ha restituito Prodi, che fatica però a imporsi come leader del centro-sinistra. La convince Prodi?

«Mi convince. È l'unico candidato possibile. È un uomo che ha una storia politica, esperienza internazionale, sa di economia. Non vedo perché metterlo in discussione. Ci fosse qualcun altro. Fassino è bravo a sostenere senza titubanze. Fassino ha una posizione seria».

Non la convince dunque Bertinotti?

«Un rompiscatole. Non capisco che gusto ci trovi».

Anche Rutelli non scherza. Vede la storia della socialdemocrazia...

«Ci sono aspetti comici nella sua voglia di apparire. Di che cosa pensa sia fatta la socialdemocrazia? A funzionare in Italia è stato sempre e solo il sindacato, socialdemocratico e riformista».

Che cosa sarà a sconfiggere Berlusconi? L'unità del centrosinistra o la crisi economica?

«L'unità del centrosinistra è fondamentale. La crisi economica sta rivelando la vacuità delle promesse di Berlusconi e della sua politica».

Gli hanno voltato le spalle anche gli industriali?

«Montezemolo è stato molto duro nei confronti del governo. Ha dimostrato coraggio e rigore».

Anche il giornale confindustriale s'è fatto sentire.

«Una bella novità, dopo anni spesi a portare acqua a Berlusconi».

In un quadro francamente penoso. Mi riferisco allo stato dell'informazione in Italia.

«Nel regno della pubblicità e della televisione, l'immagine conta di più della realtà, la propaganda più della verità e la guerra non va raccontata dal vivo, ma ricreata secondo i desideri del Pentagono. Berlusconi non ha inventato niente, ma per affinità ha accettato tutto di questo modo di informare».

La Rai si è accodata ed è diventata un campo d'occupazione. Di poltrone.

«Basta sentire o vedere una volta Cattaneo».

Che cosa la spaventa di più?

«La rassegnazione. Mi spaventa certa aria di rassegnazione. Non vedo in giro passione politica e voglia di opporsi. Berlusconi vanta i sondaggi che lo danno in risalita. Ma lui è un manipolatore di sondaggi e per giunta è sempre più difficile capire come si divida la gente, se ancora cioè l'uomo di Arcore possa vantare qualche appeal illusionistico».

Ci sono state le suppletive...

«I risultati delle suppletive sono più interessanti dei sondaggi. Segnano una tendenza netta e diffusa. Sono una buona indicazione per l'omogeneità del risultato».

Perché, Bocca, questo libro?

«Perché ho sempre bisogno di riassumere e sistemare. Per me e per gli altri. Scrivere è un modo per ripercorrere tanti avvenimenti e per riflettere, per capire qualche cosa di più. Ad esempio rileggendo le notizie sull'America, ho capito qualche cosa di più degli americani: che sono molto peggio di come ce li siamo immaginati, che non solo filantropi liberali».

E di Berlusconi ha capito qualche cosa di più?

«Berlusconi mi mette in difficoltà: non so mai dove comincia e dove finisce la sua recita, non so dove voglia arrivare con il lifting, con la bandana, con le tasse, non so se neppure lui si renda conto di quanto ci prenda in giro».

A che cosa sta lavorando adesso?

«A un articolo su Fred Buscaglione e di conseguenza su Torino, allora. Una città unita attorno alla Fiat e ai suoi operai».

La guerra?

Ci siamo andati per salire sul carro dei vincitori, come c'era capitato nel fascismo